



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Giovedì 16 Giugno 2016

gesco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Afronapoli, la festa per il salto in Promozione



1 / 10

Slide Show



“Da oggi la nostra città, come tutte quelle europee, ha due squadre: il Napoli e l’AfroNapoli United”. È questo il riconoscimento più bello, quello dello scrittore Maurizio de Giovanni, all’AfroNapoli che ha festeggiato il salto di categoria, entrando a pieno titolo in Promozione forte dei suoi 81 punti e 108 gol. Un’esperienza sociale nata per scommessa - circa 15 le nazionalità che compongono la squadra, dai peruviani ai capoverdiani - e che oggi è realtà calcistica ma anche insegnamento antirazziale. Il salto di categoria è stato sancito dalla consegna di una targa in cristallo: a premiare la squadra, il direttore del corriere del mezzogiorno Enzo d’Errico (il quotidiano e mediapartner dell’indice di mister Montanino); a ritirare il premio il portiere Ass Gueye, 22 anni, senegalese. “Una volta tanto siamo contenti di raccontare di Napoli una cosa bella”, ha commentato Enzo d’Errico (*patrizio mannu*)



In Promozione

Festa AfroNapoli United La città ora ha due squadre

«Da oggi la nostra città, come tutte quelle europee, ha due squadre: il Napoli e l'AfroNapoli United». È questo il riconoscimento più bello, quello dello scrittore Maurizio de Giovanni, all'AfroNapoli che ieri ha festeggiato il salto di categoria, entrando a pieno titolo in Promozione forte dei suoi 81 punti e 108 gol. Un'esperienza sociale nata per scommessa - circa 15 le nazionalità che compongono la squadra, dai peruviani ai capoverdiani - e che oggi è realtà calcistica ma anche insegnamento antirazziale. Il salto di categoria è stato sancito dalla consegna di una targa in cristallo: a premiare la squadra, il direttore del Corriere del Mezzogiorno Enzo d'Errico (il quotidiano e mediapartner dell'undici di mister Montanino); a ritirare il premio il portiere Ass Gueye, 22 anni, senegalese. «Una volta tanto siamo contenti di raccontare di Napoli una cosa bella», ha commentato Enzo d'Errico. Alla presentazione sono intervenuti il presidente del club Antonio Gargiulo, il direttore di Gesco, Sergio D'Angelo e il vice commissario Figg campana, Alberto Ramaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasferiti ieri gli ultimi due internati

Aversa, finalmente chiuso l'Opg

L'ex convento diventa carcere

Con il trasferimento degli ultimi due internati, destinati alle neonate residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (Rems), è finalmente calato ieri il sipario sull'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa ed è iniziata una nuova storia. L'ex convento cinquecentesco sarà riconvertito in istituto penitenziario ordinario e ospiterà 270 detenuti. Già nei prossimi giorni si attende l'arrivo di un primo drappello di 25 persone dal carcere di Poggioreale. «Questa soluzione — informa il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria — permetterà di decongestionare gli istituti campani e consentirà di attivare progetti a beneficio dei reclusi, perché Aversa dispone di un'area verde di 10 mila metri quadrati, di un'ampia sala teatro, di una sala convegni, di un campo sportivo e di spazi adeguati per laboratori».

Sarà il tempo a dire se saranno realizzati tanti buoni propositi. Intanto, cala il sipario sulla vicenda di dolore, sofferenze e violenza che si è svolta nell'Opg. Iniziò, quella storia, nel 1876, quando il manicomio criminale aprì per

volontà del noto psichiatra Gaspare Virgilio. È proseguita per quasi un secolo e mezzo, nel corso del quale sono stati internati ad Aversa, tra gli altri, l'anarchico Giovanni Passanante, che nel 1878 accoltellò a Napoli il re Umberto I; la contessa Pia Bellentani, protagonista di un caso di cronaca nera che appassionò l'Italia nel secondo dopoguerra, e Raffaele Cutolo, il fondatore della Nuova camorra organizzata. Don Raffaele arrivò ad Aversa dopo che nel 1977 una sentenza della Corte d'appello gli riconobbe l'infermità mentale e se ne andò il 5 febbraio 1978, grazie a una evasione che lo restituì alla guerra di camorra contro la Nuova famiglia di Nuvoletta, Bardellino e Alfieri. Giunge ora al capolinea, in virtù di quanto prevede la legge sulla chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari approvata nel 2014, una storia che ripetutamente, nell'ultimo mezzo secolo, è stata motivo di scandalo, polemiche e denunce. Aldo Trivini, un internato, nel 1974 documentò, anche grazie a una telecamera introdotta clandestinamente nella struttura, violenze e soprusi

patiti dai reclusi, che all'epoca erano 532. Più recentemente, nel 2011, sono stati i parlamentari della commissione Marino a entrare ad Aversa e a denunciare una situazione di totale degrado. Sulla quale aveva già acceso i riflettori un'inchiesta della Procura di Santa Maria Capua Vetere, culminata in un processo a carico di 16 imputati, tra direttore, medici psichiatri e medici di guardia dell'Opg, che è iniziato a marzo 2015 e riguarda episodi verificatisi tra il 2006 e il 2011.

Nel giorno della chiusura definitiva, arrivano i commenti di soddisfazione da parte di vari esponenti politici, con l'inevitabile corollario di rivendicazione di meriti e medaglie. «È un'ottima notizia — esulta per esempio il sottosegretario alla Giustizia Gennaro Migliore — che dimostra come il Governo sappia costruire pazientemente le soluzioni per chiudere definitivamente la stagione degli Opg, riconoscendo ai detenuti con problemi psichici forme di detenzione adeguate alle loro personali condizioni di salute». Non è altrettanto ottimista Antonio Esposito, giornalista e ricerca-

tore, profondo conoscitore delle realtà manicomiali e autore con Dario Stefano Dell'Aquila di un libro dedicato proprio all'esperienza di Trivini. «La legge approvata nel 2014 — sottolinea Esposito — prevede l'attivazione di progetti terapeutici individualizzati e solo in ultima istanza la reclusione nelle Rems. Finora, però, di questi progetti non c'è quasi traccia e prevale la tendenza a chiudere tutti gli ex internati negli Opg all'interno delle residenze».

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dossier Bene turismo e agroalimentare. Note dolenti: fondi Ue e disoccupazione giovanile

Bankitalia: Campania, fine della recessione Ma la ripresa è troppo lenta e l'export crolla

NAPOLI La Campania, dopo sette anni, è uscita dal tunnel della recessione. Nel 2015 ha fatto registrare una ripresa del Pil dello 0,3 per cento. Ma è stata una ripresa molto debole tanto che nei primi tre mesi del 2016 l'export è crollato. Emerge dal rapporto sull'economia regionale, presentato ieri da Bankitalia. Nel mirino la di-

soccupazione giovanile (al 41%) e lo scarso utilizzo dei fondi europei.

a pagina 2 **Avitabile**

«La Campania è fuori dal tunnel Ma la ripresa è troppo debole: export e fondi Ue note dolenti»

Bankitalia: dopo 7 anni recessione finita, eppure siamo i più lenti

di **Salvatore Avitabile**

NAPOLI La recessione è durata sette lunghi anni, dal 2008 al 2014. Ora c'è una piccola inversione di tendenza. Secondo il rapporto sull'economia regionale, presentato ieri da Bankitalia, nel 2015 la Campania ha fatto registrare una ripresa del Pil dello 0,3% (nel 2014 aveva fatto registrare un -1,8%). Ma è una ripresa lenta, troppo debole, tanto che nei primi mesi del 2016 è già avvenuto un calo degli investimenti e dell'export. Registrata una flessione negli investimenti del 7,3% rispetto al 2015 e una contrazione di assunzioni del 14,7%. Paolo Emilio Mistrulli, coordinatore della divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale di Bankitalia, spiega: «Tra le regioni del Sud la Campania è quella che corre meno velocemente verso

la ripresa. Guardando gli oltre 150 indicatori territoriali di sviluppo calcolati dall'Istat solo nel 20,3% dei casi la Campania ha dei valori superiori alla media nazionale, collocandosi al quindicesimo posto sulle 19 regioni e le due province autonome». L'export, soprattutto l'agroalimentare e l'alta tecnologia, ha contribuito molto alla lenta ripresa della Campania nel 2015 ma i dati del primo trimestre 2016 sono negativi, con un calo del 4,7 per cento. In particolare le vendite all'estero sono crollate per quanto riguarda i mercati fuori dall'Ue, con un -12,6% (erano state +3,9% nel primo trimestre 2015), mentre sono aumentate quelle nel mercato europeo con un +2,9%. Bene il turismo, che in Campania è salito del 3,3% con 15,7 milioni di presenze. Nel 2015 i turisti hanno speso circa 2 miliardi di euro.

La Campania vanta, però, il record della disoccupazione giovanile (tra 18 e 29 anni) che

è al 41% e un evidente calo di iscrizioni alle Università, un'emergenza messa in evidenza da Mistrulli. L'occupazione è salita dell'1 per cento ma con il Job Act la stipula dei contratti è avvenuta alla fine del 2015 con una riduzione nei primi mesi del 2016. E in questo scenario per Bankitalia la Campania deve investire bene i fondi Ue per lo sviluppo strutturale. Mistrulli in modo particolare ha evidenziato «una scarsa efficacia in termini di sviluppo dell'investimento dei Fondi Strutturali europei». E ancora: «Serve un investimento diretto che migliori la competitività del territorio piuttosto che sovvenzionare le imprese», sottolineando che «il quadro dei fondi 2007-13 è ancora incompleto, mentre è par-

tito quello relativo al periodo 2014-2020. I dati del periodo 2007-2013 mostrano un'elevata attuazione dal punto di vista finanziario, con le spese intorno al 100%, ma anche che molti progetti incompiuti sono stati trasferiti sulla programmazione 2014-20».

Sul punto ha così concluso: «I fondi Ue sono importanti per le Regioni in ritardo come la Campania e devono essere ben investiti, riuscendo a sviluppare le strutture che poi incrementino gli investimenti privati». Bankitalia ha evidenziato la non attuazione dei pro-

getti più grandi: la quota delle risorse impegnate per i progetti attuati con fondi europei di importo superiore ai 500.000 euro è infatti solo del 6%. Il ritardo nei progetti influisce in particolare sul settore delle costruzioni». Stefano Caldro, il capo dell'opposizione di centrodestra alla Regione, commenta: «Dopo Istat per l'export anche la Banca d'Italia certifica il prodotto interno lordo della Campania ultimo in Italia, è la cura de luca: mai più primi».

Paolo Emilio Mistrulli **La disoccupazione giovanile è la vera emergenza regionale**

L'assessore allo Sviluppo

**Lepore: «Sono
i primi,
veri segnali
della rinascita»**

NAPOLI «I dati del rapporto Banca d'Italia mostrano primi significativi segnali di crescita. Il segno positivo del Pil e per la prima volta anche la crescita di tutti gli altri indicatori economici (esportazione, investimenti, consumi delle famiglie, occupazione e credito bancario) soprattutto verso la fine del 2015, indicano un'inequivocabile passaggio ad una fase di ripresa». Lo afferma l'assessore regionale alle Attività produttive Amedeo Lepore. **Assessore, persino il turismo, che sembra il comparto più forte, almeno nella percezione comune, perde un punto percentuale rispetto all'anno scorso. Cosa accade?** «Appunto, gli elementi percettivi sono più che incoraggianti. E le dico pure che

durante le mie continue visite nelle sedi delle imprese campane riscontro un clima positivo. Ora parte l'investimento, come da accordo di programma, di General Electric a Pomigliano di 82 milioni di euro; Avio con investimenti ulteriori per 130 milioni e buona parte di essi in Campania; Fca prepara un incremento produttivo con una seconda linea di produzione. Nestlé è pronta ad investire qui». **E la ricaduta occupazionale?** «Pensiamo che ognuno di questi interventi consentirà di riassorbire tutte le eccedenze attuali». **E da parte della giunta regionale cosa prevedete di fare?** «Abbiamo varato due provvedimenti strategici per il

credito d'imposta automatico per gli investimenti e per la decontribuzione a favore delle nuove assunzioni. A questi si aggiungono atti per la sburocratizzazione, per la libertà d'impresa, e la legge regionale per la promozione dell'industria 4.0 approvata in consiglio regionale. Interventi che permettono il consolidamento della crescita delle imprese campane».

A. A.



**Attività
produttive**
L'assessore
regionale
Amedeo
Lepore

NEGLI OSPEDALI NON SI PUÒ SOLO RINCORRERE L'EMERGENZA

SANITÀ, ERRORI DA EVITARE PER FERMARE LA MIGRAZIONE

di **Luigi Santini**

I problemi della sanità in Campania sono oggetto in queste settimane di un vivace dibattito sulla carta stampata. Circostanza che dovrebbe far piacere, poiché implica che il tema è molto sentito dall'opinione pubblica. Senonché — come accade spesso — le valutazioni e i giudizi apparsi sulla stampa non di rado peccano di eccessiva semplificazione. Aspetto preoccupante, se tali analisi vengono da chi oggi ha la responsabilità di riordinare un servizio essenziale per la collettività con l'obiettivo di migliorarne qualità e rendimento.

Se si vuole ragionare con obiettività non si può non tener conto dell'ormai lungo commissariamento della sanità campana. Provvedimento determinato dall'esigenza di ridurre il deficit finanziario. Il commissariamento ha determinato il blocco dei finanziamenti con pesanti ricadute sulla realizzazione dei piani di riordino (più volte proposti) e ripercussioni altrettanto gravose sui fabbisogni di personale. I tagli lineari operati dai governi succedutisi negli anni recenti hanno finito per mortificare la «domanda» di tutela della salute, finendo per penalizzare sia gli utenti, i malati, sia gli operatori lasciati soli ad affrontare una situazione fattasi via via più difficile da gestire.

Il quadro, che non è esagerato de-

finire drammatico, è sotto gli occhi di tutti. Chi opera nel settore vive quotidianamente una condizione paradossale: gli sprechi, alimentati da logiche clientelari, si intrecciano con il venir meno delle risorse per i più bisognosi; la desertificazione delle reti territoriali, frutto di tagli dissennati, produce l'indiscriminato ricorso alla rete ospedaliera, divenuta frontiera dell'emergenza-urgenza. Il sovraffollamento ospedaliero si ripercuote fatalmente sull'organizzazione dell'attività e sulla gestione dei percorsi clinici e chirurgici. Medici e personale paramedico sono sempre più spesso costretti a svolgere la loro delicata funzione in condizioni di estrema precarietà; con l'obbligo etico di fornire assistenza e cura, ma spesso in maniera improvvisata e sconnessa da ogni logica di programmazione. Tutto ciò a causa di evidenti carenze di strutture e di strumentazione adeguata.

La mancata risposta ai bisogni della collettività — che si è vista negare sovente l'accesso anche ai livelli essenziali di cure per il sovraffollamento e le lunghe liste di attesa — non poteva non determinare una progressiva «migrazione sanitaria» verso zone del Paese meno soffocate dalla mancanza di risorse. E mentre gli interventi normativi e organizzativi hanno percorso con poca lungimiranza la sola strada dei tagli, tralasciando qualunque ipotesi di rilancio basate sulla costruzione di reti e sullo sviluppo di modelli di coordinamento, non è mai venuto meno l'impegno e la disponibilità dei me-

dici. Sono stati soccorsi e trattati tutti i malati, anche se in strutture non adeguate che aumentavano le condizioni di rischio.

Per far fronte all'eccessivo affollamento molti colleghi si sono sottoposti a ritmi e turni di lavoro massacranti con il rischio di doversi anche giustificare in sede giudiziaria in caso di eventuali insuccessi. Hanno dovuto rispondere di ricoveri in barella, di mancata esecuzione di indagini cliniche laddove le strutture mancavano o erano ferme le attrezzature diagnostiche. In alcuni casi l'abnegazione e la dedizione al proprio dovere è stata pagata con la vita. Fare meglio si può e anzi si deve. Ma si deve partire da un'analisi attenta dei bisogni effettivi e della realtà in cui operiamo, cercando di realizzare la necessaria convergenza di tutte le componenti del processo intorno ad un modello concreto e condiviso.

In uno dei suoi magistrali aforismi Oscar Wilde affermava: «per ogni problema complesso c'è sempre una risposta semplice. Quasi sempre sbagliata». Giudizio che sembra cucito addosso alla sanità in Campania.

Turni massacranti

La dedizione al lavoro spesso è stata pagata con la vita

Fare meglio si può e si deve

«Paranza dei bambini», quarantatré condanne Gli imputati applaudono

Tra loro anche Pasquale Sibillo, giovane boss di Forcella

NAPOLI Si è concluso con 43 condanne il processo con rito abbreviato alla cosiddetta paranza dei bambini, gruppo di giovanissimi criminali attivi nel centro storico e legati alle famiglie Giuliano, Amirante, Brunetti e Sibillo. Il gup Nicola Quatrano ha dunque in gran parte accolto le richieste dei pm Francesco De Falco e Henry John Woodcock. Il processo si è svolto nell'aula bunker del carcere di Poggioreale. Agli imputati erano contestati, a vario titolo, gravissimi delitti, dall'associazione camorristica all'omicidio allo spaccio di droga. Il pm Woodcock si è detto «soddisfatto» che il giudice abbia accolto l'impostazione della Procura e ha definito «importante» che si sia arrivati a sentenza appena un anno e mezzo dopo l'avvio dell'inchiesta. La paranza dei bambini era stata protagonista di una serie di agguati nel corso dello scontro con il gruppo rivale dei Buonerba.

Tra gli imputati assolti figura Luigi Giuliano, omonimo del vecchio boss di Forcella oggi collaboratore di giustizia. Era accusato di essere capo e promotore dell'associazione camorristica, pur essendo detenuto da due anni in regime di carcere duro. Giuliano era difeso dall'avvocato Claudio Botti, che ha espresso soddisfazione per la decisione del gup. Luigi Giuliano, soprannominato «Zecchetella», è l'unico della famiglia che nel corso degli anni non è diventato collaboratore di giustizia. Cugino dell'altro Luigi, noto anche come «'o rre», è detenuto da una decina d'anni e sta scontando una condanna definitiva a 30 anni. Proprio su questo l'avvocato Botti ha incentrato la difesa, sostenendo l'impossibilità di reggere un clan per una persona da tanto tempo lontana da Forcella e per di più sottoposta alle pesanti restrizioni del carcere duro. Assolto anche il figlio Ci-

ro. Vincenzo Costagliola e Giovanni Cerbone, per i quali l'accusa aveva chiesto l'ergastolo, sono stati condannati a venti anni di reclusione. I due erano accusati rispettivamente dell'omicidio di Maurizio Lutricuso, ucciso davanti a una discoteca di Pozzuoli nella notte tra il 9 e il 10 febbraio 2014, e del tunisino Tahar Manai, ucciso a Napoli il 16 luglio 2013. Tra gli imputati condannati figura anche Pasquale Sibillo, al quale sono stati inflitti 16 anni: assieme al fratello minore Emanuele, assassinato poco meno di un anno fa in via Oronzio Costa, nella zona dei Tribunali, per mesi ha terrorizzato i vicoli del centro storico con sparatorie a tutte le ore, anche tra la folla. Sfuggito alla cattura nel giugno dello scorso anno, Pasquale Sibillo era stato rintracciato e arrestato dalla polizia a Terni in novembre. Nel tentativo di essere meno riconoscibile si era tagliato la barba e si era fatto crescere il ciuf-

fo. Alla lettura della sentenza c'è stato qualche applauso, probabilmente ironico, da parte degli imputati.

Emanuele Sibillo, considerato la figura carismatica del gruppo, venne assassinato il 2 luglio. Fui proprio Pasquale a portare il fratello morente in ospedale, lasciandolo fuori al pronto soccorso. La risposta dei Sibillo, secondo gli investigatori, non tardò ad arrivare: il 31 luglio infatti, in piazza Mancini, vennero uccisi Salvatore D'Alpino e Luigi Galletta e ferito Sabatino Cardarelli. D'Alpino era l'obiettivo dei killer. Galletta era un meccanico incensurato estraneo alle dinamiche della criminalità organizzata.

Titti Beneduce

Il pm Woodcock
Importante che ci sia
stata la sentenza in tempi
così brevi, dopo appena
un anno e mezzo
dall'inizio dell'inchiesta
sul pericoloso clan

Carfagna: «Fondo antiviolenza Bravo De Luca»

di **Angelo Agrippa**

a pagina 8

Violenza sulle donne Carfagna: la sensibilità non ha colori politici

«Fondo per le vittime: io e De Luca attenti, Renzi no»

di **Angelo Agrippa**

NAPOLI La battaglia a difesa delle donne vittime di violenza è stata sempre anche la sua battaglia. Sin dai tempi in cui, da ministro delle Pari opportunità, si fece promotrice della legge contro lo stalking, con la introduzione di alcune norme accessorie per inasprire la repressione del reato. Ora, dopo l'appello lanciato attraverso il *Corriere del Mezzogiorno* dall'avvocato di Carla Caiazzo, la ragazza a cui diede fuoco il suo ex compagno, la Regione Campania ha provveduto ad istituire un fondo per le vittime di violenza. «Bene la delibera approvata dalla giunta regionale — afferma oggi Mara Carfagna, parlamentare ed eletta a Napoli come capolista di Forza Italia con più di 6 mila preferenze — con cui si costituisce un fondo

per coprire le spese sanitarie e socio-sanitarie per le donne vittime di violenze. Ora il Parlamento approvi in tempi rapidi la mia proposta di legge che istituisce, su tutto il territorio nazionale, il Fondo di solidarietà per le vittime dei crimini violenti, finanziato inizialmente con 50 milioni di euro».

A che punto è l'iter parlamentare della sua proposta di legge?

«Non è stata ancora calendarizzata, sebbene la mia proposta è stata presentata a febbraio scorso e riguarda in particolare gli orfani di crimini domestici. Un'altra, del 2014, si riferisce alla istituzione di un fondo per vittime di violenza nel caso in cui l'autore del reato non sia in grado di risarcire il danno».

Non è frequente, soprattutto in campagna elettorale, registrare che un esponente di partito come lei plauda ad una iniziativa promossa da una giunta regionale di schieramento opposto.

«Ho sempre ritenuto che questi temi delicati non debbano avere alcun colore politico: è opportuno che le strumentalizzazioni rimangano distanti da questi dolorosissimi argomenti. Ma come apprezzo lo sforzo che ha promosso la giunta regionale della Campania, così dico che il Governo Renzi mantiene una inspiegabile disattenzione per gli stessi temi».

Perché?

«Sono due anni che manca un ministro per le Pari opportunità e ora che è stato nominato, da circa un mese, non si è capito cosa stia facendo. Tutte le nostre iniziative sono state irresponsabilmente trascurate: dalla campagna di sensibilizzazione e comunicazione alla formazione nelle scuole, dall'azione internazionale ricordata alle attività dell'Onu ad altri progetti che avevamo messo in campo».

Ora la Regione istituisce un fondo per le vittime di violenza. Si parte da 50 mila euro.

Sono sufficienti?

«Certo che no, e attendo di leggere il contenuto della delibera. Mi auguro che il fondo campano sia più sostanzioso e in grado di venire incontro a quelle persone, speriamo sempre meno, che ne abbiano bisogno».

L'assessore regionale

Marciani: «Per ora 50mila euro I tempi saranno molto brevi»

NAPOLI Il fondo istituito dalla Regione Campania per le donne vittime di violenza, al momento, vanta una dotazione di cinquantamila euro. «Ma sarà rimpinguato — annuncia l'assessore regionale alle Pari opportunità, Chiara Marciani — e disciplinato secondo linee guide specifiche». Il fondo consentirà a Carla Caiazzo, la ragazza alla quale, lo scorso febbraio, diede fuoco l'ex compagno, di poter accedere alle cure sanitarie e agli interventi di chirurgia ricostruttiva di cui ha bisogno. L'assessore Marciani ha letto l'appello che l'avvocato di

Carla, Maurizio Zuccaro, ha lanciato attraverso il *Corriere del Mezzogiorno*. «Appena ho appreso la notizia, che la ragazza non riesce a curarsi perché le cure costose di cui necessita non vengono rimborsate, mi sono precipitata dal presidente della Regione De Luca e gli ho fatto leggere il *Corriere del Mezzogiorno* con l'appello dell'avvocato di Carla. Nel testo della delibera approvata dalla giunta abbiamo voluto estendere — aggiunge Marciani — il raggio di azione anche al supporto socio-sanitario, poiché alcuni interventi di tipo clinico sono già rimborsabili dal Servizio sanitario

nazionale. I tempi? Quanto prima, gli uffici sono al lavoro per definire il bando che coinvolgerà in particolare i centri anti-violenza e le case rifugio. Nel contempo abbiamo proposto anche una legge regionale per destinare borse lavoro a donne vittime di violenza».

A. A.

Festa della musica

Spazio alle orchestre juniores

Dal San Carlo al conservatorio protagonisti i giovani musicisti
Rock e rap costano, vincono i solisti e le formazioni acustiche

Donatella Longobardi

Gruppi dentro e fuori da San Pietro a Majella e suoni in strada come a Salisburgo, concerti a San Domenico Maggiore, Palazzo Reale, San Martino, Capodimonte e Maschio Angioino. Napoli capitale della musica celebra il solstizio d'estate e la Festa europea della musica con un unico programma che per la prima volta vede unite alcune tra le maggiori istituzioni musicali cittadine coordinate da Comune e comitato della Festa della musica napoletana: sabato e domenica il prologo, martedì 21 il clou. Esistono pochi i gruppi giovanili (soprattutto rock) perché palchi ed amplificazioni costano, esplose in acustico la musica dei singoli e delle piccole formazioni. Il cartellone è un work in progress, ma lo scheletro della kermesse è stato presentato ieri al San Carlo, che fa la sua parte con il coro di voci bianche diretto da Stefania Rinaldi e l'orchestra dei giovani Academy.

E le orchestre giovanili e nate in zone periferiche o difficili sono molto presenti, a partire da Scalzabanda a quella dei Quartieri Spa-

gnoli il cui animatore, Enzo De Paola, ha annunciato la partecipazione dell'ensemble a Sanremo nell'ambito di un programma dedicato alla solidarietà che si svolge nei giorni del festival.

L'assessore alla Cultura del Comune, Nino Daniele, ricorda come l'intera iniziativa è basata solo sul «volontariato». In questo contesto l'inserimento dell'Unione Industriali che ha realizzato un amarcord del Festival di Napoli con filmati e ascolti d'archivio, in programma alla Casina Pompeiana, e curato il concertone finale di martedì nel cortile di Castelnuovo. Qui, a partire dalle 21 (e fino a quando i musicisti vorranno) una non stop presentata da Alessandro Bolidi («Made in Sud»), con Lino Vairetti e gli Osanna, Ciccio Merolla, il Giardino dei Semplici, Diego Moreno, Tueff, Mimmo di Domenico.

Ma è il conservatorio a fare la parte del leone perché per tutta la giornata di martedì ospiterà musica non stop: «Molti gruppi e singoli si esibiranno in strada, nel tratto che va dal portone del San Pietro a Majella fino al Policli-

nico», dice la direttrice Elsa Evangelista che nel predisporre il programma delle esecuzioni ha chiesto che naturalmente si ricordasse Paisiello di cui si ricordano i duecento anni dalla morte. La stessa mostra dedicata ad uno degli autori più fecondi della Scuola napoletana, sarà al centro di visite guidate curate dagli stessi allievi. E un po' di Paisiello c'è anche nel calendario del Polo museale che ospita già domenica San Martino gruppi di scuole musicali mentre anche il San Carlo punta sui giovani e su «un'ideale fusione», ha detto la sovrintendente Rosanna Purchia, «tra ogni genere di arte in modo da costruire un'importante esperienza per le giovanileve, dei professionisti e del pubblico di domani».

La città porosa

Sanità, fasti antichi e moderne curiosità

Una guida racconta i tesori del rione di Totò. E Siani fa da testimonial al quartiere

Ida Palisi

Giovanni Balducci non è noto come Totò, almeno ai più, eppure ha con lui qualcosa in comune: le catacombe di San Gaudioso alla Sanità. Artista fiorentino d'epoca manierista che finì la sua carriera a Napoli verso il 1631, Balducci lavorò gratis nelle catacombe che si trovano sotto la Basilica Santa Maria della Sanità a Napoli, perché voleva farsi seppellire «purificato» tra nobili e aristocratici e quindi, con la sua opera, si comprò la «scolatura»: un procedimento di purificazione del corpo da tutti i liquidi che, secondo la credenza religiosa, permetteva al defunto di presentarsi davanti al giudizio di Dio senza impurità. Il necroforo che se ne occupava era «'o schiattamuorto» e l'augurio «puozza scula» non era poi così cattivo in origine perché, in poche parole, significava più o meno: «Che tu possa presentarti purificato agli occhi del Signore». Ai dipinti del Balducci nel sottosuolo dei morti, si ispirò Totò per scrivere la poesia più famosa: «'A livella».

Curiosità e approfondimenti storici si incrociano con la descrizione dei luoghi nel volume *Il rione Sanità ancora da scoprire* (pagg. 183, euro 16,90) realizzato dalla cooperativa sociale La Paranza e pubblicato da Intra Moenia. Si tratta della prima guida completa del rione, arricchita dalla prefazione di Mimmo Jodice (nato

nella Sanità) e dalle fotografie di Sergio Siano, che domani mattina alle 11.30 nelle Catacombe di San Gennaro interverranno alla presentazione della guida con il parroco della Sanità don Antonio Loffredo e l'assessore alla Cultura Nino Daniele.

La guida ripercorre e amplia l'itinerario del Miglio Sacro tra catacombe, chiese, palazzi e vicoli della Sanità, dove un tempo passavano in carrozza papi, re e cardinali e dove oggi la gente del quartiere fatica ad andare avanti e ad emanciparsi dallo stigma e dai danni della criminalità. Il viaggio narrato parte dall'imponente basilica del Buon Consiglio che dall'inizio dell'900 segnala lo skyline di Capodimonte, attraversa il complesso di San Gennaro Extra Moenia e si sofferma nelle catacombe, dove si trovava la tomba del santo patrono di Napoli e che nacquero dall'ampliamento di una cappella gentilizia a partire dal II secolo d.C., dopo la deposizione di Sant'Agrippino, primo patrono di Napoli. Dopo la basilica di San Gennaro e l'ospedale, si legge delle chiese per ritrovare poi storie e leggende del Cimitero delle Fontanelle. Nella sezione delle catacombe di San Gaudioso tra affreschi e cripte ecco gli aneddoti sullo schiattamuorto e le poesie di Totò, per passare poi agli edifici monumentali del Settecento come Palazzo Sanfelice e Palazzo dello Spagnuolo, alla chiesa di Santa Maria dei Vergini e a Porta San Gennaro, attraversando ipogei ellenistici, acquedotti e giardini. Ai vicoli della Sanità è dedicato un intero capito-

lo, cui ne segue uno di approfondimento sui culti e i santi, da San Gennaro alla Madonna dell'Arco. Infine i film ambientati nel rione - il più noto è, naturalmente, «L'oro di Napoli» diretto da Vittorio De Sica nel 1954 - e le prelibatezze gastronomiche: dai tradizionali taralli 'nzogna e peppe alle moderne brioscine alla crema bianca note come «fiocchi di neve».

Il volume si chiude con una selezione di iniziative nel quartiere, informazioni su itinerari, indirizzi utili, bibliografia. La Paranza riesce nel tentativo di dire l'essenziale senza appesantire, riportando alla luce le bellezze artistiche e architettoniche di un quartiere troppo a lungo sepolto nella memoria della città e che oggi rinasce grazie al progetto sociale e culturale della cooperativa di giovani, che dal 2008 gestisce le catacombe, arrivando a registrare circa 70.000 presenze in un anno. In occasione della presentazione domani sarà anche illustrato il programma dell'edizione 2016 di «Benvenuti al rione Sanità», rassegna organizzata dalla Fondazione San Gennaro e sostenuta da Alessandro Siani, che dal 27 giugno al 5 luglio porterà eventi, musica e spettacoli in piazza e nel quartiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le storie

Dal pittore Balducci ai «fiocchi di neve» passando per palazzi e catacombe

Se l'isolamento di Napoli aiuta la camorra-comunità

Isaia Sales

Non si nasce camorrista, ma ci sono più probabilità di diventarlo in alcuni ambienti sociali del centro storico e delle periferie di Napoli. Le nuove leve criminali continuano a provenire (ieri come oggi) da quei posti, da ambienti familiari o di vicinato già in dimistichezza con l'economia illegale. Non c'è nessun esito automatico tra determinate caratteristiche economico-culturali e il delinquere, ma è indubbio che non avere un'occupazione fis-

sa, aver abbandonato la scuola in precoce età, vivere in famiglie numerose e in spazi ristretti, socializzare in un ambiente urbano omogeneo e degradato, essere figli o fratelli di carcerati e spacciatori, espone molto di più ad un esito malavitoso rispetto ad altre condizioni sociali, familiari e collettive. **> Segue a pag. 39**

L'isolamento e la camorra

Isaia Sales

Il fenomeno criminale che interessa Napoli, che per comodità chiamiamo camorra, esiste da quasi due secoli e, nelle attuali condizioni della città, non sembra destinato a ridimensionarsi, anzi. Con la costruzione sciagurata delle periferie il problema criminale si è enormemente complicato. Questo è il dato di fatto, nudo e crudo, su cui riflettere. La camorra, dunque, ci interroga in maniera serrata sulla città, sulle condizioni economiche e sociali in cui si dibatte, sul suo assetto urbano, sul modo di vivere e di socializzare di migliaia di persone. Essa parla di noi e della nostra storia, ma pone domande anche sul rapporto che lo Stato nazionale e i suoi governi vogliono intrattenere con la terza città italiana. Perché se Napoli deve fare da sola (secondo il parere di alcuni soloni della cultura e della politica) quello che sta avvenendo è già un esito di questo isolamento dalla nazione. E anche se dovessimo classificarlo come auto-isolamento, ciò non cambia i termini della questione.

Alcuni quartieri della città sembrano essere segnati da una impressionante compattezza e continuità delle strutture sociali che restano tali anche attraversando secoli, diversi regimi politici nazionali e diverse amministrazioni locali. Questa spessa «scorza sociale» è fatta di abitudini, usi, costumi, comportamenti cementati nel tempo e nello spazio, che trasmettono la sensazione di inattaccabilità, quasi un destino più che un risultato di precise cause storiche ed economiche. Ci sono isole urbane e sociali rette solo da un ordine delinquenziale, zone in cui i clan di camorra svolgono nei fatti funzioni di regolazione parastatuale. Si è formata così una vasta economia del delitto al punto tale che in alcuni rioni gli unici mercati vivaci sono quelli dove si commerciano beni sbagliati.

E ci sono tante persone che non fanno niente di onesto perché non lo hanno mai imparato, e se lo hanno fatto ciò non

gli è stato utile per la riuscita nella vita. Appena da giovanissimi ci si rende conto che è preclusa la possibilità della realizzazione per via normale e ufficiale, si va alla ricerca di altri mezzi e di altre strade, e lungo questa ricerca il reclutamento criminale si presenta come via alternativa alla scalata sociale e alla soddisfazione di sé. E su quella strada la meritocrazia funziona, perché appena ammazzi passi di grado. La camorra fa comunità e predispone carriere, perché sono venute meno altre forme di comunità e di carriera. E dà un senso di appartenenza che altre strutture educative di massa non riescono a dare. E se alla fine di questa carriera c'è la galera o la morte, chi la intraprende non pare preoccuparsene: uccidere e morire fa parte delle regole del gioco. Voler diventare camorrista è come in altre parti o quartieri della stessa città aspirare alla laurea o alla professione dei padri. Se questa è marginalità dal nostro punto di vista, dal loro non è così: se sei parte di un mondo ampio in cui molti si comportano come te e tu come loro, non sei un marginale ma un normale. Lo chiamano sistema, perché gli altri sistemi di vita e di riuscita sociale (quelli legali, ufficiali, istituzionali) sono ostruiti, intasati o non fluidi. La camorra da due secoli ci dice la stessa cosa: se non integrate, le classi pericolose si accumulano, si sommano e deflagrano.

Contrariamente a quello che si pensa, però, l'integrazione delle masse sottoproletarie non è un'operazione sociale ed eco-

nomica impossibile se viene portata avanti dal basso e dall'alto, dall'interno di quel mondo e dall'esterno, dal livello locale e da quello nazionale, dal mercato e dallo Stato. Nelle grandi città, che al pari di Napoli hanno sofferto di un eccesso di popolazione sottoproletaria senza arte né parte, l'operazione si è compiuta in un lasso ragionevole di tempo. Se a Napoli ciò non è avvenuto non è perché qui si è stati meno bravi e capaci che a Londra, Parigi, Barcellona, Marsiglia o Roma. Solo che lì hanno avuto risorse, possibilità e opportunità che a Napoli non ci sono state. La continuità storica della camorra è innanzitutto continuità sociale, continuità di un contesto economico e urbano.

Si vuole intaccare seriamente questa continuità? Lo si può fare, è un'operazione umana e politica fattibile. Ma occorre una radicalità di idee, di risorse e di strumenti, una fortissima collaborazione delle strutture pubbliche e private, un comune sentire del governo nazionale e di quel-

lo locale, una sintonia tra tutte le agenzie formative di senso e di valori, dalla chiesa alla scuola, dalle università agli imprenditori.

Per prima cosa si potrebbe chiedere a Renzo Piano una mano, visto che al tema della «ricucitura urbana» sta dedicando una parte del suo lavoro e del suo impegno. Che belle queste sue parole: «La missione dell'architettura in questo secolo è salvare le periferie. Se non ci riusciamo sarà un disastro non solo urbanistico ma sociale». Parole che forse erano dedicate ai tanti urbanisti che hanno costruito quartieri e palazzi in cui mai e poi mai sarebbero andati ad abitare. Il recupero di Scampia ad una dimensione accettabile di vita sociale ed urbana sarebbe una straordinaria e affascinante sfida per l'Italia. E porsi il problema del recupero di Forcella e della Sanità sarebbe al tempo stesso una grande sperimentazione nazionale e internazionale con l'obiettivo di scompaginare la composizione sociale di uno dei centri sto-

rici più importanti d'Europa senza comprometterne la vitalità. Per esempio, perché non pensare di trasformarli nei principali quartieri culturali e artistici della città? A tal proposito si potrebbero ristrutturare interi stabili per farne case per studenti e insegnanti, e lanciare un nuovo programma di edilizia economica e popolare risanando case e palazzi. E creando un nuovo grande attrattore culturale per i giovani in uno dei contenitori vuoti al centro della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA